

I libri di disegno di fra Giacomo Amato

Sfogliare i libri di disegno di fra Giacomo Amato, custoditi nel Museo Nazionale di Palermo significa seguire lo sviluppo spirituale dell'artista, le sue simpatie verso forme di arte romana, la molteplice versatilità del suo ingegno, e significa ancora vedere un lembo di vita secentesca fastosa e spensierata sotto il vicereame di Giovanni Francesco Paolucci duca di Uzeda, o di Pietro Celon duca di Veragnos. Al servizio delle Corti Reali visse fra Giacomo Amato e poiché la sua attività non bastava ad esaurire le molteplici richieste ed era costretto ad associarsi nel lavoro altri quali Antonino Grasso e Pietro dell'Aquila, i libri di disegno ci offrono anche elementi di valutazione estetica ed elementi biografici relativi a questi pittori mediocri senza dubbio, ma che pur meritano studio quali rappresentanti della pittura Palermitana nel secolo XVII.

Fra Giacomo intese la necessità di rifarsi ai classici modelli, soluzioni armoniche di complessi problemi statici, ma, come il neo classicismo era ancora lontano dagli spiriti, egli non poteva arrestarsi a questa scuola, ma chiedere ispirazione all'arte barocca Romana. I libri di disegno mostrano il suo studio accurato su prospetti e piante d'edifici romani e le sue simpatie per due artisti romani: Carlo Fontana e Francesco Borromini. Nel retro di un disegno, studio della casa dei Padri Ministri degli Infermi a Roma, l'artista disegna rapidamente una ghirlanda che apre i suoi rami attraverso una corona raggiata: motivo decorativo frequente nelle opere del Bissonesca e che fra Giacomo Amato più volte ripete: in un altro disegno studia particolarmente il Chiostro di S. Carlino alle quattro fontane in Roma, palesando il suo entusiasmo per questo architetto inimitabile maestro di eleganza, sia che sianci audacemente come scattante molla il lanternino della cupola della Sapienza, o coroni di una ghirlanda di alate erme il campanile di S. Andrea delle Fratte, o moduli in cadenze di rette o di curve le sapienti armonie costruttive del prospetto della Chiesa di S. Carlino.

Ai disegni di studio seguono i disegni originali del Maestro. Disegni di costruzioni a noi note: disegni per la Casa e Chiesa del PP. Crociferi, per la Casa Professa, per la Chiesa della Pietà. Di quest'ultima costruzione i disegni vanno dal prospetto alle piccole grate del parlato: quelli del prospetto ci fanno assistere alla elaborazione creativa di quest'opera, capolavoro di fra Giacomo Amato.

In un primo disegno del 1689 l'artista ha già immaginato l'ampio occhio in alto e le colonne del primo ordine, ma aveva dato stretta base alle colonne, poca elevazione alla Chiesa sul piano di base, ed aveva racchiuso fra appiattiti pilastri il prospetto.

Poi vide che i pilastri valevano a disperdere, e non a racchiudere la massa muraria e vi sostituì colonne, sopraelevò il piano di base, togliè l'occhio in alto e vi sostituì una finestra con balaustra, mentre Pietro dell'Aquila prepara i disegni per le sculture.

Ma, il prospetto della Chiesa della Pietà quale oggi vediamo, ci mostra che l'artista, pur seguendo le innovazioni dell'ultimo disegno, è ritornato al primo per quell'ampio occhio in cui l'ombra si accoglie fra ghirlande fiorite e giovinetti scherzosi sulla curva dell'arco.

Nel 1698 egli eseguiva i disegni della porta laterale, e preparava disegni per il Monastero delle Vergini, per S. Niccolò degli Scalzi, per l'antica casa Tarallo, per il palazzo Spaccatormo: disegni molteplici che ci offrono materiale per uno studio da fare e meritevolmente su questo architetto, nobilissimo anche se squilla settentrionale non l'abbia ancora proclamato.

Ma a sfogliare questi libri si ha l'impressione che l'artista non possa occuparsi serenamente delle sue architetture sopraffatto dalle ordinazioni da parte del Duca di Uzeda e dei signori della sua corte, di tante piccole cose, candelabri e cornici, ostensori e stalli, mobili e porta orologi, catafalchi, scenari e macchine per gioco di fuochi.

I disegni preparati dall'artista per così varie ordinazioni ci permettono rilevare quanta parte abbia avuto l'artista nello sviluppo delle arti minori in Sicilia nel 600 e nel 700. Troviamo un disegno per un Tabernacolo nella Cappella del Crocifisso nella Cattedrale, dove l'artista introduce quale motivo decorativo i quattro simboli degli Evangelisti formando graziosamente con le ali dell'Angelo e dell'Aquila profese, riparo all'altare: il disegno per l'altare in lapislazzuli ed oro e dei torceli della Chiesa del Monastero delle Vergini o della Chiesa di S. Matteo; disegni per reliquiari sobri nella decorazione ed i cassoni di argento e di eleganti cornici. Interessanti sono ancora i disegni per le scene da teatro: nel 1692 prepara uno scenario per un'opera composta dal Duca d'Uzeda e rappresentata dalla Sig.ra Duchessa con i suoi figli e figlie: interno di classico tempio adorno d'una statua di Giove Olimpico, e nel 1694 dovette dirigere la costruzione della macchina « il monte Olimpo » che sorse in Messina quando il Duca d'Uzeda volle festeggiare con straordinaria munificenza il compleanno della Duchessa sua consorte.

Nel teatro si rappresentò un dramma pastorale intitolato il trionfo degli Dei e di cui fu autore il giureconsulto Giuseppe Presimone del quale dramma troviamo alligato il manoscritto insieme alla nota particolareggiata delle spese fatte. Il dramma si inizia con l'enfatica ed allusiva apostrofe di Mercurio: Pace, pace eretici nomi — non più guerra ingombri il Cielo — dell'Olimpo in sulle cime — già trionfa il Dio sublime — ne più vibra il fuoco del — e: se non è già noto agli studiosi, il manoscritto può interessare quale contributo alla conoscenza del dramma pastorale in Sicilia nel secolo XVII.

Ma per i disegni di macchine o di altari, spesso fra Giacomo Amato richiedeva l'aiuto di Antonino Grano, e anche quando la partecipazione di Antonino Grano non fosse indicata, si noterebbe subito nei disegni delle figure la partecipazione di un'artista più esperto, più libero e veloce nel segno. Con Antonino Grano egli prepara nel 1694 una grandiosa macchina per l'esposizione della SS. Ostia nel cortile del Palazzo Reale con 24 testine di cherubi a formar base e raggiata, con angoli inginocchiati a sostenere candelabri a destra e a sinistra di un globo eretto sullo schiacciato serpente. Tutti i disegni delle testine di cherubi grassocci e vivaci sono di Antonino Grano; a fra Giacomo Amato appartiene l'architettura della macchina, ed il commento letterario stampato nel 1695, esempio di prosa enfatica, piena di astruse allegorie, riproporzionata di concetti teologici.

Così scrive ad esempio fra Giacomo Amato: Siedono sopra le sfere tre Cherubini simbolo espresso di quelle cognizioni che eccedono ogni capacità sotto le sfere, che se confusi si vedono in un gruppo di nuvoli, cioè perchè sol colla fede può giungersi ad un mistero di cui disse l'Apostolo che « Est mysterium fidei ». Spiccasì dalla nube uno di quei Serafini che guermiti di sei grandi ali: Sex alae uni et sex alae alteri, vide il corteggio del Divino Verbo Ezechiele, nè ciò senza mistero, imperocchè, se dallo Augustissimo Sacramento ci disse la Chiesa che « Recollitur memoria passionis ejus », di quei misteriosi Serafini espone S. Paschasio che « sic inter se renugio alarum dispositi, Jesum Christum cruci affixum praefigurabant. E chi mai sospetterebbe una così profonda allegoria guardando quella macchina, dove fantasia di artista e non erudizione di Teologo parrebbe aver suggerita tanta grazia di bimbi intorno alla Sacra Ostia?

Fra Giacomo Amato ed Antonino Grano lavorano ancora insieme per un porta-fiasco di majolica per il magnifico Duca di Uzeda, da una parte il trionfo di Baccho giovinetto, dall'altra, quasi a servire di ammonimento ai bacchici ardori, il cerbero trifauce, Pluto e Proserpina per l'altare del Monastero delle Vergini quale ancor oggi vediamo, e per molte altre opere, mentre Grano ci si mostra solo nel disegnare una cassa di argento per il Monastero di S. Teresa e per il piedistallo di un ostensorio grazioso e vivace con un aquilotto cariatide e due bimbi sospesi ad un cluffo di penne. A volte il Duca di Uzeda offriva egli stesso il motivo per qualche opera che gli stesse più a cuore. Suggeriva il motivo decorativo di 4 zampe di leone « per un piede di scaffarrata con dentro una immagine della Vergine SS. ma dell'Orto, pittura del Barocci che teneva la felice memoria d'Innocenzo X la quale donò al signor Marchese del Carpio quando si partì da Roma vicere in Napoli e dopo ricattata dal signor Duca di Uzeda ». Più che il disegno ci interessa questa nota che testimonia l'esistenza d'un quadro del Barocci in Palermo.

Quando nel 1696 prendeva il vicereame di Sicilia al posto del Duca di Uzeda, Pietro Celon di Veragnos, in tutta l'isola vi furono feste religiose e civili interrotte per la morte della madre di Carlo II. Per tali feste e per la funebre commemorazione ambidue gli artisti lavorarono alacramente: prepararono una superba macchina genealogica composta di pietra agata e lapislazzuli con topazi e rubini; prepararono un sontuoso catafalco per le esequie da celebrare nella cappella del Real Palazzo, e poi nel 1703 una grandiosa macchina allegorica da erigersi nel Monastero della Pietà e di cui fra Giacomo Amato ed il modello fatto dal signor Giacomo Serpotta. In altri disegni ancora appare il nome di Pietro dell'Aquila anch'egli al servizio del Duca d'Uzeda: ci resta il disegno d'un angelo cariatide per una scaffarrata, il disegno d'un piedistallo e d'una nicchia eseguiti per il Marchese di Spaccatormo, e numerosi altri disegni per macchine varie. Quando Pietro dell'Aquila partecipa, si nota subito un appesantirsi di forme, l'uso e l'abuso di colonne tortili, una traduzione grossolana di alcuni motivi Borrominiani. Altri nomi di artisti si incontrano qua e là nei disegni i quali ci consentirebbero di identificare nei tesori delle nostre Chiese o nelle case signorili le opere dell'uno o dell'altro artista. Ma dai libri di disegno emerge soprattutto la personalità di fra Giacomo Amato artista che porta in tutte le sue opere, dalla superba mole della Chiesa della Pietà, ai torceli nel Monastero delle Vergini, il suo composto equilibrio decorativo ed una dignità formale che gli fa raggiungere ricchezza senza sfarzo, eleganza senza ricercatezza.

Ma egli è un artista dimenticato, come dimenticata è tutta l'architettura del set e settecento in Sicilia, pietosa cenerentola presso l'accarezzata sorella arabo-normanna.

Maria Accascina